

Mai un libro anonimo donò tanta fama all'Autore.

- DEI DELITTI E DELLE PENE -

Nell'epoca in cui il progresso scientifico ha ormai realizzato il sogno plurisecolare di volare nello spazio di là dall'atmosfera, la civiltà non dovrebbe più consentire l'esistenza di un omicida autorizzato: il boia. Se è vero che proprio in questi giorni alla giustizia è affidato il compito di giudicare un uomo resosi responsabile della morte di milioni di esseri umani, non va dimenticato che circa tre anni fa nello stato di Alabama fu condannato a morte il negro Jimmy Wilson "per essersi impossessato di un dollaro e novanta cents" ("Epoca", n.417 del settembre 1958, p.78): ogni commento è superfluo.

Sono trascorsi due secoli circa (1764) dall'epoca in cui un italiano pubblicava anonimo un libretto nel quale affrontava il delicato problema giuridico dell'abolizione della pena di morte: il suo nome è ricordato fra i maggiori esponenti dell'Illuminismo italiano, la sua figura morale si staglia decisa nella collana dei Grandi benefattori dell'Umanità. Cesare Beccaria nacque nella capitale lombarda nell'anno in cui venivano intrapresi gli scavi di Ercolano (1738). Educato a Parma in un collegio di Gesuiti, laureatosi in Giurisprudenza a Pavia, sin da giovane versato nei problemi economico-sociali -utile dovette essergli la lettura delle "Lettres Persanes" del Montesquieu-, pubblicava nel 1762 appena ventiquattrenne il suo primo studio "Dei disordini e dei rimedi delle monete nello Stato di Milano". Alla politica economica, alla letteratura, alla sperimentazione agraria dedicò il suo ingegno versatile e ricco di umanità: non mancò, infatti, di spezzare una lancia a favore della classe dei contadini, della cui miseria ben chiaramente aveva studiato le cause. La sua natura, l'ambiente in cui era vissuto lo condusse in politica economica ad una posizione di contrasto con le teorie dominanti del suo tempo e si dimostrò apertamente un liberista; ma la gloria gli derivò dagli studi sociali e particolarmente quelli di diritto processuale e sostanziale penale (recentemente a cura di Sergio Romagnoli le Opere del Beccarie sono state pubblicate in due volumi dalla Casa Sansoni).

Bisogna aver presente che in quell'epoca il sistema penale era tutto inordinato sulla denuncia anonima e segreta, sulla mancanza di pubblicità in sede istruttoria e durante il dibattimento, sulla sommarietà dei giudizi e considerata regina delle prove la confessione del reo ottenuta con l'assurda ed inumana tortura. Il libro "DEI DELITTI E DELLE PENE" nacque nel 1764 da una vivace discussione sul problema della giustizia penale in casa Verri, la quale ospitava -com'è noto- la redazione del battagliero giornale letterario e scientifico



che si proponeva di scuotere tradizioni e pregiudizi, "Il Caffé". Era la prima voce che si elevava contro un sistema barbaro e fallace, era la prima volta che si spiegava al lettore con arguzia e versatilità l'incongruenza dei sistemi vigenti in quei tempi e l'urgente necessità di rinnovarsi. Enthusiasticamente commentato dal Voltaire e dalle più illustri personalità europee ed italiane, in un clima di accesi entusiasmi, non mancarono però autorevoli opposizioni come quelle davvero incredibili da parte del padre della moderna democrazia G. Giacomo Rousseau, né tardarono a manifestarsi più malevoli critiche all'Autore, considerato "libero pensatore" e accusato a torto di aver offeso la religione e l'autorità civile. Ignobili accuse che non riuscirono a limitare il successo completo del pensiero illuminista ed umanitario del Beccaria: oltre ad un più diffuso sentimento di riprovazione per la pena di morte, esso determinò un movimento notevole di riforme nelle legislazioni dei popoli più civili del tempo. Prima fra i regnanti di Eu opa ad attuare riforme fu l'imperatrice di Russia Caterina II, che ordinò la revisione del sistema penale informandolo esplicitamente ai principi sostenuti dal Beccaria ed abolendo la pena di morte (purtroppo ripristinata!), esempio seguito in Toscana, in Austria, ed in seguito dalla piccola Repubblica di S. Marino (1848), dalla Romania (1864), dal Portogallo (1867), dall'Olanda (1870), dalla Norvegia (1902), ecc.

In Italia la pena di morte fu abolita dal Codice Zanardelli (1889), ma ripristinata nel 1926 (riconfermata nel Codice Rocco del 1930), quindi soppressa nel 1944 e nuovamente, sia pure per alcuni delitti, ripristinata il 10 maggio 1945: solo con l'avvento della Repubblica si è sancito il principio nobilissimo che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" e pertanto "non è ammessa la pena di morte" (art. 27 della Costituzione del 1948).

"DEI DELITTI E DELLE PENE" fu, quindi, un piccolo ma efficace libro, ricco di umanità, che portò anonimo il nome d'Italia in tutto il mondo, quando la Italia era divisa sotto più bandiere ed era pericoloso, nonostante il clima riformistico del Settecento, rendere manifesto il proprio nome ed i propri sentimenti patriottici o umanitari. L'accusa di "libero pensatore" doveva veramente essere tremenda se in quel periodo oscuro per la Patria, il Verri in un opuscolo diretto al monaco Facchinei negò all'opera "Dei delitti e delle pene", tacciata di irreligiosità e di eresia, la vera paternità: eppure in questo clima il Beccaria non paventò di rendersi alfiere di una giusta causa. Tutto il sistema procedurale e buona parte di quello sostanziale era stato combattuto senza riserve e senza timori e con successo se si considera che per lui nel 1768,



quattro anni dopo la prima edizione del famoso e discusso libro, era stata creata la cattedra di "Scienze Camerali" (Economia Politica) e che il governo austriaco consentì nel 1791 il suo ingresso nella Giunta di Milano per la riforma del sistema giudiziario civile e criminale.

Cesare Beccaria morì nella sua città natale nel 1794, a soli cinquantotto anni: la sua fama è legata a poche pagine, ma il suo pensiero umanitario è ancora ben lungi dall'essere realizzato anche presso popoli che si ritengono civili. Oggi nella piazza milanese dedicata al suo ricordo sorge in suo onore un monumento, eretto col significativo concorso italiano e straniero, nel cui basamento sono scolpite le parole tratte dal suo aureo libretto:

" Se dimostrerò non essere la pena di morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell' Umanità ".